

POLITICA

La sfida di Renzi: «La sinistra se non cambia è destra»

- Il premier apre la campagna Pd per le elezioni europee e amministrative di maggio
- «Il partito non perda tempo a dividersi al proprio interno»
- «Grillo? Lasciamolo cuocere nel suo brodo»

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A TORINO

«Il Pd non perda tempo a dividersi al proprio interno, dobbiamo parlare alla gente». L'appello lo lascia proprio in fondo al discorso. Direttamente l'interlocutore è Beppe Grillo e i suoi «insulti quotidiani». «Lasciamolo cuocere nel suo brodo», dice, non replichiamo a chi era partito «per cambiare il Palazzo e invece si sta accorgendo che è il Palazzo sta cambiando loro».

Ma indirettamente le parole di Renzi suonano come risposta alle frecciate che da Roma, dall'assemblea della minoranza cuperliana arrivano sulla convention di Torino che fa partire la campagna elettorale del Pd. Da qui l'invito del premier-segretario a evitare l'eccessivo autolesionismo a 40 giorni dal voto del 25 maggio probabilmente decisivo per lui ma anche per il Pd. Certo, dando appuntamento ai due prossimi seminari aperti che il Pd coi ministri farà proprio sui temi più divisivi come il lavoro (mercoledì) e le riforme istituzionali (il 23 aprile), sottolinea come il confronto e la discussione anche accesa a lui non dispiaccia. L'importante però è che una volta deciso non si torni indietro. Perché «la sinistra che non cambia diventa destra» avverte rispolverando lo slogan delle primarie. Insomma dalla strada delle riforme, imboccata dal governo e quindi dal Pd, non si potrà tornare indietro. O meglio, che se e quando Renzi dovesse accorgersi che gli ostacoli sono insormontabili si fermerebbe, ma non per tornare «a casa» e «cambiare mestiere», bensì per salire sulla «ruspa» come qualcuno, dei cinquemila del PalaOlimpico, gli suggerisce. Ruspa che al momento lui promette che utilizzerà sicuramente per spianare la burocrazia pubblica e non farsi inghiottire dal pantano dei palazzi romani («fuori dal palazzo del potere c'è un'Italia viva, vera, bella, che sta semplicemente aspettando di poter fare il proprio mestiere», dice più tardi a Lucca). Perché forse sarà anche demagogia,



...
«Ora entreranno anche con la ruspa dentro la pubblica amministrazione»
 ...
«L'anno prossimo interverremo sulle pensioni sotto i mille euro»

riconoscere, tagliare gli stipendi dei superdirigenti «cresciuti del 170% mentre quelli delle famiglie rimanevano fermi o si riducevano», ma è prima di tutto un «rimettersi in contatto con la realtà», con quelle persone normali da cui la politica s'era allontanata. Come nel caso del volontariato al cui festival di Lucca (dove si dice convinto che vadano messi on-line tutti i contributi pubblici ricevuti da partiti, sindacati, associazioni), direttamente da Torino, il premier va a rendere omaggio nel tardo pomeriggio.

Tanto più che al momento sui suoi strappi c'è grande consenso. Sia dentro il Pd come testimonia la scelta di Sergio Chiamparino, candidato a presidente del Piemonte (e immune, garantisce Renzi, da qualsiasi tentazione di dotarsi di mutande verdi), di ri-prendere la tessera democratica («ora mi sento a casa mia» dice fra gli applausi). Ma soprattutto fuori, «fra la gente» come dicono i candidati sindaco che pazientemente in fila (dura più di un'ora) attendono di farsi con Renzi una foto da utilizzare per la campagna elettorale: «può valere anche il 3-4% in più» garantiscono.

Quindi, visto che fin qui le scelte stanno funzionando, è ovvio che la retromarcia non può essere inserita. Anche perché probabilmente non fa proprio parte delle dotazioni di base del Pd renziano. Almeno sulle questioni fondamentali che ne hanno giustificato l'ascesa a Palazzo Chigi. Visto che, ragiona Renzi, non ci sono arrivato col voto («il modo ancor m'offende» si direbbe), e che quindi non ho fatto alcun «contratto» con gli italiani, è ovvio che l'unica motivazione che mi fa stare a Palazzo Chigi è «cambiare l'Italia» e quindi non posso aver paura di «alcun tabù».

A cominciare proprio da quelli della sinistra. Che ad esempio la sua ricetta sul mercato del lavoro sia di destra, come si sostiene dalle parti della minoranza, proprio non lo digerisce. La considera un'obiezione ideologica e anche un po' pregiudiziale, ferma a guardare «il passato» e riottosa a provare a governare il «futuro». Garantire la maternità a una ragazza che non ha un contratto a tempo indeterminato «è di destra o di sinistra?» domanda. E prendere coscienza che sono pochissimi gli under 35 che hanno un contratto vero e a tempo indeterminato e che le attuali regole garantiscono solo una parte dei lavoratori «è di

destra?». La risposta, negativa, è già incorporata nella domanda e ha come immediata conseguenza pratica che il governo (e di conseguenza anche il Pd) devono puntare ad abbattere le «attuali barriere» che rendono difficile l'accesso al mercato del lavoro e garantire a tutti (non solo ai garantiti di oggi) un assegno universale di disoccupazione. Soldi che però non potranno essere messi in conto solo alle imprese, altrimenti si spingerebbe l'imprenditore a non assumere, ma dovranno essere trovati dallo Stato. Non si può proprio più mantenere intatte le attuali regole che «hanno fatto raddoppiare la disoccupazione». O perlomeno non può farlo il Pd se vuole essere davvero il partito del lavoro.

Stesso ragionamento vale per le riforme istituzionali dal Titolo V che servirà a «ridare dignità alle Regioni» e a fare chiarezza nelle competenze e quindi nelle responsabilità all'abolizione del Cnel. Organo si costituzionale ma anche «inutile». E ovviamente vale per la riforma del Senato. Che possa essere una violenza alla Costituzione Renzi lo trova più che sbagliato offensivo. Già le critiche di autoritarismo dei «professoroni» non le aveva digerite, figuriamoci quelle che gli vengono dai suoi stessi compagni di partito. A cui così può ricordare che il superamento del bicameralismo non è una invenzione della destra, e tanto meno una sua fissazione del momento, ma una battaglia storica della sinistra e quindi se qualcuno del Pd «ha cambiato idea è un problema suo», perché il Pd non ha intenzione di rinunciare ad veder approvato «entro il 25 maggio» il disegno di legge costituzionale. «E su questo c'è la stragrande maggioranza dei nostri senatori» sottolinea. Del resto è sulla base di queste riforme che il suo governo potrà chiedere alla Ue di uscire dalle logiche dell'austerità. «Se l'Europa continua ad avere una visione limitata al rigore non ha futuro». Certo ci sarà da vincere il 25 maggio per voltare e avere più spazio di manovra. Renzi si mostra ottimista. Tanto che annuncia per il 2015 un bonus ai pensionati sotto i mille euro, dopo gli 80 euro a chi ne guadagna meno di 1500 lordi e gli aiuti ai 4 milioni di incapienti che dovrebbero prendere corpo già venerdì. È vero che dice che non avrà troppo tempo per fare campagna elettorale, ma intanto promette 40 giorni di fuoco da Palazzo Chigi.



Militanti ed elettori del Pd a Torino per l'apertura della campagna elettorale
FOTO LAPRESSE

CHE TEMPO CHE FA

Intervista a Napolitano sull'Europa

Per la prima volta, all'interno di una trasmissione televisiva in prime-time, ecco il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha concesso un'intervista alla trasmissione di RaiTre «Che tempo che fa».

Per registrarla nello studio alla Vetrate del Quirinale, il luogo in cui abitualmente lavora il presidente, è arrivato da Milano Fabio Fazio, il conduttore della trasmissione.

Un'intervista della durata di circa un quarto d'ora per parlare di Europa, a pochi mesi dall'inizio del semestre di presidenza italiana della Ue. Napolitano, convinto europeista, pronto a dare il suo apprezzamento ma anche le sue critiche, il suo pensiero sulle prospettive dell'Europa, lo ha affidato ad un libro, uscito pochi mesi fa, «La via maestra» in cui sono raccolti i suoi colloqui sull'argomento con il giornalista Federico Rampini

Volti giovani e voglia di vincere: a Torino il nuovo Pd

Ci sono tanti ragazzi e tante ragazze. E questa è la prima cosa che si nota arrivando nel grande catino che è il Palaolimpico di Torino, location scelta per aprire la campagna elettorale delle elezioni di maggio. Giovani che spingono e avanzano per il selfie con il presidente del Consiglio Matteo Renzi e poi lo rilanciano velocissimi su twitter e facebook, mentre arrivano alla spicciolata le donne candidate, alle comunali, alle regionali, all'europarlamento. Tante e per la prima volta.

Il parterre vede schierati il sindaco di Torino, Piero Fassino, il capogruppo della Camera, Roberto Speranza, i ministri Maria Elena Boschi e Andrea Orlando, la nuova classe dirigente renziana, ma anche l'ex ministro Cesare Damiano, che qui è di casa, i bersaniani Nico Stumpo e Davide Zoggia, arrivati a Torino mentre a Roma Gianni Cuperlo riunisce la minoranza e Massimo D'Alema invita a lavorare sodo per tornare a essere maggioranza. A Torino vanno in scena il volto nuovo del Pd, i suoi slogan e le sue nuove liturgie, la svolta buona e il cambiar verso, ma soprattutto la voglia di tornare a vincere, partendo da qui, dal Nord e dal Piemonte dove Roberto

IL RACCONTO

M. ZE.
INVIATA A TORINO

Al Palaolimpico va in scena un partito che vuole lasciarsi alle spalle divisioni e delusioni. E che promette a chi oggi è in difficoltà: «Vi staremo più vicini»

Cota ha perso la credibilità appeso a un paio di mutande verdi e la poltrona a causa delle liste truccate. Acclamato e coccolato il candidato alla Regione, Sergio Chiamparino, che quando sale sul palco scalda la platea e poi la infiamma quando annuncia che prenderà la tessera del Pd, quando saluta con quel «compagni e compagne» che ormai si usa poco, «ma io sono d'antan». Mentre il palazzo dello sport si riempie di responsabili Comunicazione, Francesco Nicodemo, manda in onda la playlist, un'ora e mezza di brani scelti con i suggerimenti

della community dem, prepara le slide e dice che «finalmente si trasmette un messaggio di speranza, si torna a guardare al futuro e siamo noi a dettare l'agenda. Gli altri sono lì che rincorrono». Più o meno nello stesso momento Damiano sta spiegando davanti alle telecamere che sul decreto lavoro la minoranza Pd non arretra, è pronta a dar battaglia e non è questione di disciplina di partito, «quel provvedimento va migliorato» e sono già più di 40 gli emendamenti presentati dal gruppo Pd. Un Pd che ritrova la sua cifra, anche al suo interno, con una minoranza che lavora per non finire nella riserva.

Simona Bonafè, Pina Picierno, Alessia Mosca e Alessandra Moretti, capilista alle europee, arrivano in jeans giacca, emozionata e cariche. «Un mese di tempo e una marea di preferenze da conquistare», sono un'impresa da fare tremare i polsi, confessa Picierno prima di salire sul palco. C'è anche la quinta, Caterina Chinnici, a capo della lista Isole, ma resta in platea perché non è ancora arrivata l'aspettativa che il Csm dovrà deliberare a ore e quindi al momento è ancora un magistrato a capo di un Dipartimento della Giustizia. A condur-

re due parlamentari, Marco Di Maio e Alessia Rotta, «effetto del taglio al finanziamento ai partiti» dice scherzando il segretario Renzi mentre sotto il palco il tesoriere Francesco Bonifazi annuisce pensando al Bilancio Pd.

Il filo rosso che lega tutta la manifestazione è «la prossimità», per dirla con Nicodemo. È questo segnale che il Pd vuole lanciare agli elettori: più vicini a chi lavora, più vicini alle imprese, più vicini agli ultimi. È anche un altro il segnale, affidato alle slide: fatti. Come gli 80 euro in busta paga per chi guadagna 1500 euro al mese «solo chi è ricco può fare spallucce», sottolinea Chiamparino. O i tagli alla politica, con l'abolizione delle province, il superamento del Senato degli eletti, gli stipendi ai manager. Renzi rivendica la svolta e chiede ai candidati di andare avanti su quella strada, al Comune, come a Bruxelles. «Dobbiamo portare il Mezzogiorno in Europa, il Mezzogiorno è una riserva straordinaria e noi proveremo ad attraversare questa bellezza nella campagna elettorale e soprattutto dopo», dice Picierno. «Vogliamo un'Europa di tutti non di pochi, vogliamo essere protagonisti del cambiamento», aggiunge Mosca. Moret-

ti, che durante le primarie, quando era portavoce di Bersani, ha attaccato più volte Renzi, ma oggi lo ringrazia perché «ha fatto quello che ha promesso». «Andare in Europa non per chiedere ma per cambiare», è la promessa di Bonafè, renziana della prima ora, chiamata a capeggiare la lista per la circoscrizione Centro.

Scalda la platea il candidato sindaco di Bari, Antonio Decaro, cantante per diletto, che parte citando i 99 Posse «tutto doveva succedere niente sembrava possibile», e invece, dice a Bari tutto ciò che sembrava impossibile è successo, come restituire il centro storico alla sua bellezza liberando dalle auto, rifacendo partire una città che sembrava immobile. Fassino nel suo intervento dice che Chiamparino è il miglior candidato e guarda oltre il campo del centrosinistra, «perché è il presidente migliore per i piemontesi», mentre Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali, invita alla massima mobilitazione da qui alle elezioni. Perché la consapevolezza è che saranno proprio queste a raccontare quale sarà il nuovo quadro politico. E anche le riforme, in buona parte, dipenderanno da quel risultato.